



Per contattare la redazione:
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazz25@libero.it
Grazie della collaborazione.

intervento. La lectio magistralis di monsignor Nunzio Galantino ha aperto l'anno accademico dell'Istituto superiore di Scienze Religiose «Alberto Trocchi» «Una teologia che aiuti l'annuncio»



Monsignor Galantino al momento della prolusione

Monsignor Rossi: «Fondamentale che lo Spirito trasmetta le sue faville che attirano alla contemplazione»

DI GABRIELLA SALINETTI

Come è ormai tradizione, l'anno accademico del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose «Alberto Trocchi» si è aperto con una lectio magistralis. Quest'anno l'ospite che ci ha concesso l'onore di tenerla è stato monsignor Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale

Italiana, con una relazione sul tema: «La Teologia nella Chiesa locale per una rinnovata proposta di umanesimo cristiano», che si è svolta martedì 17 novembre nella Sala conferenze della Curia vescovile a Civita Castellana. Erano presenti molti dei docenti

dell'Istituto, gran parte degli studenti, gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi e un buon numero di sacerdoti e di fedeli interessati alle tematiche trattate.

Il primo a prendere la parola è stato il vescovo diocesano monsignor Romano Rossi, che ha sottolineato come, in un tempo in cui la cultura sembra rifiutare la riflessione sistemica, sia invece importante, fondamentale, che il «fuoco dello Spirito trasmetta le sue faville che attirano alla contemplazione», anche attraverso la riflessione teologica che l'Istituto promuove. Per questo la Diocesi sostiene l'Istituto, «sempre meno produttore di titoli e sempre più didaskaleion», centro di evangelizzazione, di catechesi, di formazione, cuore pulsante di una fede pensata, di un amore consapevole.

Anche monsignor Galantino ha tenuto a sottolineare la sua vicinanza all'Istituto, che lo ha visto nel corso della sua storia quasi come un «angelo protettore». Il motivo lo ha spiegato lui stesso nel ricordare che un luogo di formazione come l'Issr, proprio

nella sua dimensione territoriale esprime la «cultura dell'incontro». Infatti, chi fa teologia (sia colui riflette, sia il destinatario delle riflessioni) sa che «la propria riflessione teologica o ha una ricaduta sulla vita della comunità o è un puro esercizio accademico», la cui utilità per la vita della Chiesa è discutibile.

Monsignor Galantino ha portato a suffragio delle sue affermazioni le ultime esperienze del calendario ecclesiale italiano: il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia e il Convegno Ecclesiale di Firenze. In entrambe queste occasioni c'è stato un coinvolgimento attivo della comunità ecclesiale, nella preparazione (il Sinodo dei Vescovi è stato preceduto da un sondaggio) sul sentire del popolo di Dio in merito agli argomenti delicati inerenti la famiglia, anche oltre quelli riportati dalle testate giornalistiche) e nello svolgimento (al Convegno di Firenze hanno partecipato delegati, presbiteri e laici, di tutte le Diocesi).

Il carattere prettamente pastorale di questi avvenimenti non solo non esclude la riflessione teologica, al contrario, invita la teologia a rendere ragione delle scelte pastorali, a dimostrare il fondamento della strada da percorrere, a fornire strumenti perché tutti nella Chiesa possano avere spiegazioni comprensibili che vadano oltre i titoli sensazionalistici dei giornali o degli articoli di pseudogiornalismo che circolano in rete. Un «credente serio che non voglia subire ma essere presente in queste realtà» non può fare a meno di mettersi in ascolto di una teologia che non si limiti a fornire solo motivazioni emotive (a questo pensano le altre forme di informazione di massa). Se è vero come diceva Latourelle, che «la teologia è una fede vissuta da una mente che pensa», il teologo ha una vera e propria missione ecclesiale e la vive nella misura in cui si lascia stimolare da fatti concreti, restando sempre rivolto alla vita e alla società per illuminare e sostenere.

Nonostante troppo spesso sembri che il teologo sia un tanto più credibile quanto più parla in maniera incomprensibile, la vocazione profonda della teologia «coinvolge il cuore». Il teologo è oggi più che mai chiamato a un esercizio di «scelta intellettuale», per usare il linguaggio di Rosmini. Infatti «studiare e insegnare significa amare Dio e allo stesso tempo amare gli uomini», perché è un tentativo di illuminare chi ascolta, di aiutare ad agire con consapevolezza, di rendere ragione della speranza in un tempo in cui molte persone sembrano smarrite di fronte a tante controtestimonianze nella Chiesa.

solennità di Gesù Cristo Re dell'universo

Regno di misericordia, di amore, pace e verità

DI GIANCARLO PALAZZI

La solennità di Cristo Re, chiude il ciclo dell'anno liturgico, orientando la nostra attenzione su Gesù nostro salvatore, preparandoci all'Avvento, tempo di attesa e di gioiosa speranza: «Vieni Signore maranatha» a rinnovare tutte le cose. Per comprendere questa festa occorre ripercorrere la pedagogia della Chiesa, poiché il calendario cristiano ci propone i misteri centrali della nostra fede: dalla nascita di Gesù fino alla Sua risurrezione e ascensione al cielo, passando attraverso i miracoli compiuti, gli insegnamenti che Egli ci ha lasciato. Gesù Cristo è Re e Signore perché, come Figlio di Dio, in Lui e per Lui sono state create tutte le cose: quelle del cielo e quelle della terra.

Lo spostamento attuale della festa all'ultima domenica dell'anno elimina ogni ambiguità: la regalità di Cristo è anzitutto «escatologica». Non esiste un partito di Cristo-Re opposto ad altri: Crigolico». Non esiste un partito di Cristo-Re opposto ad altri: Crigolico».



L'elezione regale di Gesù

sto è un re crocifisso, esposto alle beffe e agli scherni. Il «Regno» è l'argomento di fondo di tutta la missione di Gesù. Sta al centro della preghiera del «Padre nostro», apre la predicazione di Gesù che dalle vie del Giordano, annuncia che «il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino», vale a dire «chi, perché il Regno di Dio «Sono io, Gesù». È necessario capire questa verità, perché i termini regno e re non ci facciano calare in categorie politiche, oggi superate, ma che gli stessi coetanei del tempo di Gesù, accoglievano in forma equivo-

ca. Può sembrare fuori tempo celebrare una festa della «regalità» in questo periodo attuale, in cui i modelli tradizionali del primato spirituale appaiono offuscati e confusi, surrogati dall'utopistico immaginario di un potere economico e consumistico che non orienta l'uomo verso valori trascendenti. Per appartenere al Regno dello Spirito, non v'è altra strada che quella dell'umiltà del buon ladrone, il quale si riconosce colpevole: «Noi, giustamente», della fede in Gesù Cristo: «Egli non ha fatto nulla di male» e della preghiera incessante: «Gesù, ricordati di me».

L'elezione regale di Gesù si svolge sulla Croce, che diventa il trono del Re-Messia, dove è scritto: «Questo è il Re dei Giudei». La croce è il trono regale: «regnanti a ligno Deus» afferma un antico inno del VI secolo: ossia Dio ha regnato dal legno. E la sua corona regale è una corona di spine. Quel legno è una porta, attraverso la quale si apre un nuovo orizzonte, un passaggio sconosciuto e segreto, difficile da trovarsi, ma è lo spazio infinito di Dio. In questo spazio sconosciuto dell'amore di Dio, che la croce ci ha aperto, il silenzio diventa parola, il dolore salvezza, la morte vita, le sue piaghe la guarigione (Is 53, 5).

La croce per il cristiano è il simbolo della misericordia e della donazione totale, perché Egli è lì, a braccia aperte, per amore. In silenzio e s'innalza sulle tentazioni del dominio, richiamandoci ad una regalità che va oltre, per renderci partecipi di un regno nuovo di Cristo, che è un regno di verità, di giustizia e di pace.

il commento

Amare il prossimo, la lezione di Parigi

Vangelo è sempre attuale, il comandamento di Gesù: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso», non cambia, è lo stesso ieri, oggi e sempre. Ritroviamo tratteggiato, in un contesto, seppure sconvolgente e impressionante, un buon samaritano, nella storia terribile della strage di Parigi del 13 novembre. L'anonimo salvatore della donna incinta, appesa pendoloni al balcone che chiedeva aiuto, ha avuto compassione di lei, forse anche molta paura, poiché ha rischiato la sua vita per salvarla. Ha avuto il coraggio in quei frangenti di terrore e di violenza, di fermarsi, di interrompere la sua corsa verso la propria sicurezza. Non è andato oltre, ha guardato il volto di quella donna in serio pericolo, con gli occhi di Gesù e le ha prestato soccorso, salvando così non una, ma due vite. Avvicinandosi e custodendola si è curato di lei, si è fatto prossimo, testimoniando l'amore e la fraternità, il cuore del messaggio evangelico. Il nostro desiderio diventa preghiera e cammino, di chi si prende cura del male e della sofferenza del mondo, fino alla fine della storia. Il comandamento di Dio e dell'amore è una legge possibile per ogni uomo: «Va', e anche tu fa' lo stesso».

Maria Francesca Mantovani



La mamma di Parigi

anniversario. Don Pierluigi, in ricordo di un testimone

Adiaci anni della scomparsa di don Pierluigi Quatrini, l'«Associazione don Piccolo», per mantenere vivo il suo ricordo, il 28 novembre 2015 organizza un incontro presso l'Auditorium S. Chiara - Suore Francescane in Via Vincenzo Ferreri a Civita Castellana sul tema «La relazione educativa». Ci si saluta insieme (C. Peggy). Dopo il saluto e la presentazione iniziale dell'Associazione, ci sarà il ricordo di don Pierluigi. Seguirà la relazione di don Armando Matteo, professore di teologia, con «La relazione educativa: la prima generazione incredibile». Poi, confronto in aula e conclusione del vescovo Romano Rossi. L'incontro terminerà con la S. Messa presso il vicino monastero del Carmine. Noi, indubbiamente dobbiamo essere educati nei contatti interpersonali, ma abbiamo bisogno di modelli attendibili. Don Pierluigi, nella sua pur breve esistenza, è stato un testimone credibile, perché ha saputo incarnare un dialogo fecondo, nel far scoprire il «Dio» dell'PMG. (P.G.)

A Rignano il saluto a don Marcello

Tanta commozione nel commiato dal sacerdote, nominato parroco

DI DAVIDE DE LUCA

La comunità parrocchiale di Rignano Flaminio ha salutato don Marcello Caldas, parroco eletto di Corchiano, giunto alla sua ultima celebrazione eucaristica in San Giuseppe. Presenti le autorità civili, di volontariato, della protezione civile nonché tutte le realtà parrocchiali

dalle confraternite, gli scouts, l'Unitari e i ragazzi dell'Oratorio e del Catechismo al quale don Marcello ha dedicato gran parte del suo ministero sacerdotale. Tanta commozione ha accompagnato la liturgia culminata con il discorso di saluto dove, oltre i ringraziamenti alle autorità e ai presenti, don Marcello ha raccontato la sua esperienza di tre anni qui a Rignano, il suo lavoro con i ragazzi attraverso l'Oratorio, progetto che ha iniziato a «prendere forma», l'ascolto agli ultimi e la visita agli ammalati. Un ministero

vissuto nell'esempio di San Giuseppe patrono personale. A questo silenzioso uomo in ascolto di Dio, don Marcello ha reso grazie a tutti le persone che con lui si sono messe in gioco soprattutto nelle iniziative oratoriali. Ha espresso gratitudine, poi, all'Unitari, alle Confraternite, ai Ministri Straordinari dell'Eucarestia, agli Scouts e alle realtà extra-ecclesiali come Protezione Civile. Volontariato e autorità comunali esortandoli nello stesso tempo: «Non ci scordiamo che il Signore si

serve delle nostre mani e aiutarci gli altri». A don Augusto e a don Liberio ha detto grazie per aver avuto la possibilità di crescere con loro. Da ultimo si è rivolto ai suoi ragazzi, lasciando un grande messaggio: «Dio non toglie la gioia a nessuno, la Chiesa è gioia e casa vostra; studiate, praticate sport ma non dimenticate di leggere quel Libro che vi aiuta a crescere!». Prima della Benedizione il sindaco ha salutato il suo «amico» don Marcello per essere stato confortato per chi vive nella difficoltà e voce amica per



chi aveva bisogno di aiuto e ha promesso di mettere a disposizione per i ragazzi del catechismo e dell'oratorio i pullman per poterli accompagnare a Corchiano al suo ingresso da parroco. Arrivederci Don Marcello, e tanti auguri di bene.